

**Anziani
Ospizi-lager
Un arresto
a Varese**

VARESE. Ci risiamo: anziani e malati legati ai letti, maltrattati e sfruttati invece di essere aiutati ed accuditi. L'ultimo caso, è stato scoperto nel cuore dell'Italia «civile» e produttiva: nel varesotto e in Romagna. Una donna di 38 anni, Marily Bettini, amministratrice della società «Domus terapeutica», che gestisce tre case di riposo a Cusarò e Ganna (Varese) e a Cesenatico (Forlì), è stata arrestata con l'accusa di sequestro di persona aggravato e maltrattamenti. L'arresto è avvenuto in seguito alle perquisizioni nei tre ospizi disposte dal sostituto procuratore della Repubblica di Varese, Agostino Abate. Un quadro desolante, quello scoperto dalle forze dell'ordine, come ha spiegato ieri pomeriggio il magistrato in una conferenza stampa. In una delle due case di riposo del varesotto, nelle quali oltre ad anziani non autosufficienti sono ospitati soggetti con disturbi psichici, gli investigatori hanno trovato un uomo legato ad un letto. Nell'altra è stato trovato in un letto il cadavere di una donna morta per cause naturali a pochi metri di distanza dagli altri ricoverati: sono in corso gli accertamenti per stabilire per quanto tempo il corpo sia rimasto «abbandonato» nel letto.

Gli inquirenti hanno inoltre riferito che la struttura di Ganna sia quella di Cesenatico «non erano autorizzate in alcun modo», ed hanno spiegato che le case di riposo erano convenzionate con alcune Usl. Con l'amministratrice della società è stata arrestata, e poco dopo rilasciata, una dipendente che al momento della perquisizione era al lavoro.

**Rinviati a giudizio 18 mafiosi
tra i quali i boss Greco e Riina
Il magistrato è sicuro: «In Questura
c'era un informatore ad alto livello»**

**La «cupola» fece uccidere Cassarà
Una «talpa» mandò il commissario incontro ai killer**

Il sostituto procuratore Carrara ha chiesto il rinvio a giudizio per diciotto persone accusate a vario titolo delle uccisioni dei funzionari di polizia Ninni Cassarà e Giuseppe Montana e dell'agente Roberto Antiochia. L'estate di sangue '85 legata da un unico disegno mafioso deciso dalla cupola. In Questura c'era una talpa. Forse c'è ancora. Definitivamente scagionato l'agente Natale Mondo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Una talpa in Questura, ad altissimo livello, offrì alla mafia l'occasione per sbarazzarsi dei migliori funzionari di polizia che c'erano in quel momento sulla piazza. Era l'estate '85. La guerra di mafia, ma anche l'impegno investigativo stavano giungendo al culmine. Ninni Cassarà e Giuseppe Montana rappresentavano la punta di diamante di un apparato investigativo che finalmente si lasciava alle spalle anni di frustrazioni, seccate sconfitte sul campo, direzioni di funzionari omertosi, spesso collusi. E c'era già stata la tragica parentesi di Boris Giuliano, capo della Mobile, assassinato dalla mafia nel

trare in azione il 6 agosto '85 in via Croce Rossa. La requisitoria (248 pagine) prende le mosse dalla «spiccata personalità investigativa» e dal forte «carisma personale» del due poliziotti riusciti in poco tempo a galvanizzare i loro collaboratori. Per la mafia, i due rappresentavano ormai «pericolosissimi avversari». Carrara suggerisce una lettura unica di queste quattro date: 24 luglio 1985, Montana, capo della sezione per la cattura dei latitanti, guida un blitz che si conclude con il clamoroso arresto di alcuni affiliati al clan dei corleonesi. Quattro giorni dopo, il 28 luglio, Montana viene assassinato a Porticello, di domenica, al termine di una giornata trascorsa al mare in compagnia della fidanzata. Il 2 agosto negli uffici della Squadra mobile viene torturato e ucciso Salvatore Marino, giovane di 25 anni appartenente alla famiglia di Ciaculli, Marino aveva avuto un ruolo di spicco nell'agguato a Porticello; 6 agosto 1985: tocca a Cassarà. Il commissario tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, indagando sull'uccisione dell'amico-collega Montana, saltava i pasti, tornava raramente a casa, non rispettava più gli orari. Quel giorno, poco dopo le 15, si concesse una pausa. Con l'Alfetta blindata di ordinanza, guidata dal suo agente di fiducia Natale Mondo, affiancato da Roberto Antiochia, giovanissimo poliziotto che non si tirava mai indietro pur di dargli una mano, Cassarà si diresse verso casa. Due comandi mafiosi lo aspettavano. Uno lungo la strada, l'altro in un appartamento di un palazzo prospiciente l'abitazione di Cassarà. Su Cassarà e Antiochia si riversò una tempesta di proiettili Kalashnikov. Vennero assassinati a pochissimi metri dalla possibile salvezza. Natale Mondo, invece, rimase in vita. Da quel giorno iniziarono le sue disgrazie.

Fu sospettato di aver informato i killer sulla partenza della Squadra mobile. La mafia, comunque, nel gennaio '88, uccise anche lui. Ma dubbi e sospetti non vennero fugati. Ora Carrara fa piazza pulita di questa tesi

accusatoria. Mondo - scrive - «avrebbe avuto mille migliori occasioni. Non avrebbe scelto quel fatidico giorno esponendosi non solo al fuoco dei killer ma all'inevitabile sospetto se fosse scampato all'agguato». Da tener presente che Cassarà si fidava di Mondo al punto d'avergli dato la chiave di casa e che Laura, moglie del funzionario (assistente impotente all'agguato) riferì che Mondo si era salvato dalle sventagliate di mitra nascondendosi dietro una fioriera di cemento. Come nacque la leggenda di Mondo traditore? Il pentito Francesco Marino Mannoia (suo fratello Agostino ebbe un ruolo in quell'agguato) riferì ai giudici che venne «messa in giro da quel gruppo di mafia, autore del delitto, per coprire le pesanti responsabilità di personaggi più in vista della Questura di Palermo». La stessa talpa che - si legge ancora nella requisitoria - aveva indicato in Cassarà il maggior responsabile dell'uccisione di Marino. Ma non solo. Era anche il funzionario che aveva dato ai suoi uomini l'ordi-

**Il piccolo
De Megni
è ritornato
a scuola**



Augusto De Megni (nella foto), il bambino liberato il 22 gennaio scorso dalla polizia dopo più di tre mesi di prigionia in un cunicolo del Volterrano, dove era stato rinchiuso dai suoi rapitori, è tornato ieri in classe, tra i suoi compagni della quinta A della scuola elementare «Venti giugno» di Perugia. Oggi, Augusto, darà il simbolico calcio di avvio alla partita tra Roma e Honved Budapest che si giocherà nello stadio di Narni Scalo, per il torneo giovanile di Viareggio «Coppa Camerale». Intanto, si è saputo ieri che i quattro sardi arrestati a Volterra per il rapimento del bambino, non saranno processati per dattiloscrittura a Pisa per detenzione di armi. Contro di loro si celebrerà a Perugia un unico processo per tutti i reati che emergeranno dall'istruttoria.

**In 15 mila
al concorso
per un posto
che non c'è**

concorso. Solo a Catanzaro si sono sottoposti alla prova oltre settemila concorrenti in tredici scuole cittadine. Gli argomenti dei concorsi sono stati: la valutazione vista come esigenza di qualsiasi attività educativa; l'integrazione umana e sociale dei bambini appartenenti ad altre culture; le modalità di determinazione del curriculum.

**Padre Ernesto
Balducci
«Giornalista
del mese»**

conferito dalla giuria, presieduta da Gaetano Tumati, per un articolo apparso su «Unità». Balducci è stato premiato «Per la tenacia, la competenza, e la nobiltà - apprezzate anche dai dissenzienti - con cui si è sempre battuto per la causa pacifista. In particolare per l'articolo "Se c'è un miracolo è altrove" pubblicato su l'Unità del 23.10.90»

**Militari Usa
arrestati
per rapina
alla Maddalena**

Onhdel, di 20 anni, Mills Troy, di 20, James Edward Monnier, di 21 anni. Il provvedimento di custodia cautelare, riguarda anche un altro militare, Daniel Lee Primeau, di 24 anni. I quattro sono accusati di aver aggredito la sera del 1 dicembre scorso, ad Olbia, due donne che avevano denunciato alla polizia di essere state picchiate e derubate da quattro militari americani con i quali avevano accettato di fare una passeggiata in auto.

**Sacerdote
denunciato
per percosse
ad un bambino**

Un sacerdote è stato denunciato a Pisa per aver colpito a calci e a pugni durante la messa un bambino. Lo sostiene Massimo Palloni, il padre del ragazzo, che ha sporto querela contro don Spartaco Mugnai, parroco della chiesa di San Giovanni. Secondo il genitore, Nicola Palloni, di 10 anni, stava parlando su una panca con un amico, quando si è avvicinato il sacerdote che lo avrebbe colpito con un calcio ed un pugno alla gamba e alla mano destra. Al pronto soccorso il ragazzo è stato giudicato guaribile in due giorni.

**A Milano
inquinamento
di nuovo
in aumento**

Inquinamento ancora sopra la prima soglia «d'attenzione» a Milano al termine dell'esperienza della circolazione a targhe alterne. I rilevamenti effettuati tra mezzogiorno di mercoledì e le 11 di ieri mattina hanno fatto segnalare in quasi tutte le centraline, percentuali di biossido d'azoto e di ossido di carbonio superiori ai limiti a causa della ripresa della circolazione e soprattutto del calo del vento che, nei giorni scorsi, aveva fatto rientrare gli agenti inquinanti nella norma. Perché scattino comunque nuove misure d'emergenza (targhe alterne, riduzione del riscaldamento e limiti orari per la consegna delle merci) i valori devono restare al di sopra della prima soglia per 5 giorni consecutivi. Il gruppo Verde ha avanzato proteste per la revoca del provvedimento.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana (ore 19) di martedì 5 febbraio 1991. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di mercoledì 6 febbraio 1991. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta antimeridiana di giovedì 7 febbraio 1991.

**La bimba idrocefala morta a 2 mesi
«Uno solo ha ucciso»
Assolti entrambi i genitori**

Jessica - due mesi, nata prematura, affetta da idrocefalia - è stata uccisa da uno dei genitori che le ha fraccassato il cranio. Non sapendo però se responsabile materiale dell'infanticidio - escludendo il concorso di colpa - sia stato il padre o la madre, la Corte d'assise di Trieste ha mandato assolti entrambi per non aver commesso il fatto. È prevalso il dubbio, ma la clamorosa sentenza farà molto discutere.

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. La piccola Jessica è stata uccisa da uno dei genitori, ma non avendo potuto accertare quale ed in quali circostanze, i giudici della Corte d'assise di Trieste - escludendo il concorso di colpa - hanno emesso una clamorosa sentenza con la quale entrambi i genitori sono stati assolti per non aver commesso il fatto. Grazie al dubbio ed al nuovo codice che non prevede più l'insufficienza di prove, Manlio Visintini ed Ondina Guadalupe - entrambi di 39 anni - se la sono cavata evitando una pesante condanna sotto l'infamante accusa d'infanticidio.

Tutto ha avuto inizio la sera dell'11 giugno scorso quando la coppia si presenta all'ospedale con in braccio la piccola Jessica - due mesi appena, nata prematuramente ed affetta da idrocefalia - morta con il

l'ospedale infantile «Burlò Garofolo» - spiega ai giudici che nel caso di idrocefalia, la pressione del liquido interno potrebbe semmai allargare le suture del cranio, non spezzare le ossa in modo così devastante come è accaduto con Jessica.

E allora? La bimba è stata stroncata dal male con conseguenze finora sconosciute, come sostengono i genitori, oppure questi si sono macchiati di un orrendo delitto? Al processo il Pubblico ministero Reinoldi insiste sul delitto, sollecitando per entrambi una condanna all'ergastolo. Il difensore avvocato Giacomelli, sostiene invece la tesi della morte per cause naturali o accidentali. A conclusione del dibattimento - durato due sole udienze - e dopo appena 55 minuti di camera di consiglio, gli otto giudici della Corte d'assise emettono la sentenza: assolti entrambi per non aver commesso il fatto. Ciò anche se la Corte ha accolto la tesi dell'accusa sull'infanticidio, ma non essendo stato individuato l'autore materiale del delitto è prevalso il dubbio che ha salvato la coppia dal carcere. Il padre o la madre, si dice, è responsabile della morte di Jessica, ma non si sa chi di loro due è stato.

TARANTO. Hanno ammazzato due ragazzi, e poi c'è stato un altro morto. Tre cadaveri imbottiti di piombo per dire che non c'è pace nemmeno per i minorenni. Guerra tra bande, regolamenti di conti. Vendette. C'è una sola regola, da queste parti: chi spara per primo, resta in piedi. Stavolta finiscono sotto terra in tre. E di fronte agli occhi della figlia del custode della scuola, Girolamo Allieri. La bambina chiama a gran voce il papà. Davanti a sé, la bambina ha Angelo Sebastio, di 15 anni, e Giovanni Battista, di 17. Rantolano in pozze di sangue. Al Sebastio hanno sparato in bocca. Battista è stato colpito al torace. Stanno morendo. Sono le 13.50. Le classi dell'istituto sono uscite da meno di venti minuti. Forse, nei paraggi, c'è ancora qualche alunno.

**Killer in azione anche a Grottaglie: un morto
Sparatoria davanti a una scuola
Taranto, ammazzati due minorenni**

Killers in azione a Taranto e a Grottaglie. Due minorenni, Angelo Sebastio, di 15 anni, e Giovanni Battista, di 17, sono stati uccisi ieri davanti la scuola media «D'Acquino», nel quartiere Tamburi, alla periferia della città. A Grottaglie, un uomo di 40 anni, Angelo Spagnulo, è stato ammazzato con un colpo di fucile. Gli investigatori tendono a escludere un movente: la guerra tra bande che da mesi insanguina Taranto.

Il custode si avvicina, prende la figlia per mano e torna nella sua abitazione, che sorge a pochi metri dall'edificio scolastico. Chiama il 113. I due ragazzi muoiono in ambulanza. Negli scolari, gli investigatori scoprono che i due hanno piccoli precedenti. Ma perché l'hanno ucciso? La prima risposta che viene è: sono vittime della guerra tra bande che da mesi insanguina Taranto.

Può essere, ma i due ragazzi non sembrano legati ad alcun clan. Ne è quello del «messico», e di sua moglie, vedova Moevo, ne è quello dei tre fratelli, ora in carcere. Piuttosto, c'è un'altra ipotesi: Angelo Sebastio e Giovanni Battista sono stati fatti fuori per pura vendetta. Pochi giorni fa, avrebbero commesso uno sgarbo: «Forse hanno pagato lo scippo fatto a una vecchia signora». Chi è questa anziana signora? Esiste? Come si chiama?

La polizia comincia le indagini. Senza testimoni e senza bossoli: nel giardino non se ne trovano. Chiaro: i killers hanno usato pistole a tamburo. Il sostituto procuratore Vincenzo Petrocelli apre un'inchiesta partendo da due nomi e due cognomi. Quelli dei morti.

La notizia arriva in questura mentre tornano le pattuglie

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana (ore 19) di martedì 5 febbraio 1991. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di mercoledì 6 febbraio 1991. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta antimeridiana di giovedì 7 febbraio 1991.

**«Epurati» in massa
A Roma linea dura
contro i nomadi**

ROMA. La ruspa si solleva sulla baracca di legno. Poi si abbatte sul rifugio dei nomadi, tra il fruscio delle pareti che si rompono, i lamenti delle donne anziane, la rabbia dei più giovani. Nella capitale ieri mattina è stata sgomberata una «città»: il campo dei Rom a Forte Antenne, una pineta che domina villa Ada. I nomadi sono stati trasferiti in un'altra zona, a Tor Sapienza. Immediatamente le proteste degli abitanti.

A decidere di liberare l'area, sotto sequestro giudiziario dal novembre del '90, è stato il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, sollecitato anche dalla magistratura che aveva fissato il 31 gennaio come data ultima dello sgombero. Il comitato però ha scelto per i Rom la linea dura: abbattere la cittadella, fare un censimento dei nomadi, e attrezzare tre campi sosta per chi è in possesso di un regolare permesso



Il campo nomadi di Monte Antenne presidiato dalle forze dell'ordine

Dipinti segnati dalla rivoluzione

VENEZIA. Più che un quadro, pare un tavolo operatorio. Bende, cerotti, garze bianche costellano il grande dipinto; manca solo il rosso del sangue. Sotto le «medicazioni» provvisorie si intravedono dodici squarci prodotti da pallottole devastanti, probabilmente di una mitragliatrice pesante. Un paio hanno centrato Ercole. Tre hanno raggiunto Delanira. Quattro hanno colpito il centauro Nesso, alla spalla ed al cuore. Un effetto: il povero Nesso è già riverso all'indietro, le mani alzate per proteggersi e la bocca spalancata in un urlo di agonia. Lo sta ammazzando, a randellate, Ercole, ma pare proprio che stia morendo per i proiettili. «La lotta di Ercole col centauro Nesso» è un dipinto di Luca Giordano (detto «la preston») approdato in questi giorni a Venezia, nelle sale di palazzo Ducale, assieme ad altre 60 opere prestate dal Museo nazionale d'arte di Bucarest.

Nel dicembre 1989, mentre infuriava la «rivoluzione» contro Ceausescu, il palazzo del Museo era al centro degli

Povero Nesso. Ercole lo pesta a sangue con una clava, intanto qualcuno gli spara col mitra: uno, due, tre, quattro colpi che lo centrano. Il centauro urla, morente, e sembra più reale l'effetto delle pallottole che quello delle randellate. «La lotta di Ercole con Nesso», di Luca Giordano, è uno dei 61 dipinti rumeni approdati a Venezia in mostra. Molti recano le tracce della «rivoluzione» di un anno fa.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

concontri, e in buona parte fu bruciato. «Più di venti quadri andarono a fuoco, altri 120 furono danneggiati: nella storia dei musei è un danno paragonabile solo a quello del Friedrichsmuseum di Berlino alla fine della seconda guerra mondiale». Informa sconsolato il sovrintendente Theodor Enescu.

Restaurarli sul posto? Impossibile: è andato distrutto anche il laboratorio di restauro... È scattata la solidarietà internazionale. Alcuni dipinti saranno «parati» dai musei di Amsterdam e Malibu. Altri quattro, sponsor l'Eni, a Venezia che, in cambio, ha ottenuto la prima migrazione all'estero degli semiconosciuti capolavori rumeni, soffiandola ai giapponesi. In palazzo Ducale i dipinti feriti sono esposti in una saletta a parte, un pronto soccorso artistico: un altro Giordano («La circoncisione») con 15 fori di proiettile, un Procaccini («Salomone distrugge il tempio di Dagon») che per metà è completamente bruciato ed una bellissima «Madonna con bambino» su legno, fondo oro, di Antonello di Saliba: la tavola è spaccata in due, verticalmente. Non sarà facile il restauro, affidato al bolognese Ottorino Nonfamele, ma si conta di ultimarlo prima della fine della mostra, il 2 giugno: